

IL CIRCOLO DELLE DONNE ITALIANE

FOGLIO DELLA SERA

PATRIOTTICO, POLITICO, SERIO-FACETO.

Esce tre volte alla settimana, martedì, venerdì e domenica. - Non si inseriscono articoli. - Si dispensa dai pubblici banditori, dai principali librai ed alla tip. Cecchini, S. Cassiano, calle della Regina, num. 2269. - L'associazione mensile costa 60 cent. e 5 un numero separato.

LE MARIONETTE POLITICHE.

Credereste voi che le marionette fossero soltanto quei *piavoli* di legno vestiti da uomo e da donna che si fanno giocolare nella sala teatrale in calle dei Fabbri? Ih, se sapeste di quante razze ce ne sono! A mo' di esempio le marionette dozzinali, come a dire quegli artisti e simili che portano a casa tutto il salario settimanale, e se vogliono due soldi pel traghetto bisogna che presentino un'istanza alla loro imperiale regia metà, oppure quelle donne che si lasciano gironzolare secondo tutte le voglie capricciose del figlio o del nipote. Abbiamo adesso anche le marionette civiche, di cui fan parte quei mariti che rifiutano dal far la guardia e dall'andar sui forti, perchè la loro sposa, che manovra la marionetta, tira lo spaghetto e gli fa dire di no. Vi sono le . . . ma non dobbiamo deviare dal titolo — *le Marionette politiche!*

Venite avanti; conoscetene qualche specie. Sono marionette politiche tutti gli uomini alti e bassi dei governi dispotici; quelli per esempio dell'Austria. Oh, che belle rappresentazioni! Figuratevi Nando, il famoso Nando, la marionetta primo-uomo assoluto, là nel mezzo, sul terrazzo della reggia. Il palco scenico rappresenta tutte le provincie dell'ex-impero d'Austria, sopposto all'ingiro di quel terrazzo. Nando, come parte dignitosa, aveva i filetti d'oro alle braccia, alla testa, ai piedi, alle reni: in una torricella sovrapposta all'ora tre volte ripetuto terrazzo tenevano e movevano quei fili d'oro Metternich e le altre Eccellenze suoi Compagni, e Nando, al tirar dei filetti, faceva le relative imperiali, regie, apostoliche smorfie; ma siccome teneva anch'egli nella destra e nella sinistra vari filetti d'argento, così, a norma delle sue movenze ordinate dall'alto (vulgo Camera

Aulica), le marionette inferiori, cioè i prenci italiani, i governatori, i palatini, i bani eccetera, giravano a destra e sinistra, chinavano ed alzavano il capo, obbedivano in somma al tirar dei filetti. Codeste inferiori marionette facevano alla loro volta muovere le seconde parti, i generali, i presidenti e gli altri cagnotti, i quali mettevano in moto le marionette capi-ufficio, e questi gli impiegati subalterni.

Dal complesso di tanti movimenti nascevano quelle farse, commedie, drammi, ora seri, ora buffoneschi, spesse volte tragici, che si chiamavano leggi, notificazioni, feste natalizie ed onomastiche, uffici funebri, giudizi statari, fucilazioni, mitragliature ed altre galanterie. Gli spettatori, cioè il popolo, contro tutte le regole teatrali costretti a stare nel mezzo del palco, erano pure obbligati a plaudire od almeno per grazia speciale a tacersi pel timore dei sopraddetti scherzi che gli attori collocati in alto all'ingiro poteano fare e faceano al caso impunemente sopra di loro.

Voi vedete che in poche parole ve n'ho descritta una bella caterva: ma devo mostrarvene un'altra specie. Codeste le sono quelle marionette che dal centro degli spettatori, si danno a scimmiettare un altro teatro e gittano gli spaghetti a questi e quelli del pubblico e li cangiano in attori, per far sì che quelli dall'alto si innamorino di tanta comica abilità e li facciano della loro compagnia. Per averne esempio date un'occhiata al nostro don Vincenzo: egli ebbe la pazienza per molti anni di condurre un teatrino di marionette, sulla speranza di passar egli attore primario in qualche grande teatro: e finalmente l'assistette fortuna. Vista la sua bravura, il capocomico dei *Confusionari* gli gittò i filetti d'argento e lo creò una delle prime parti. Se nonchè per sua disgrazia avendo il sullodato capocomico malamente mena-

to quei filetti la marionetta di don Vincenzo, cascò una sera nel bel mezzo della rappresentazione col muso sul palco scenico. Da quel momento dovette adattarsi ad una seconda parte; ma pare che adesso, ristabilito in salute, voglia recuperare la fama perduta col sostenere una prima parte nella nuova rappresentazione intitolata — *la federazione italiana*. Un'altra marionetta l'abbiamo veduta nell'uomo *pratico e positivo*. Una delle parti inferiori nel teatro *dell'Austria*, all'aprirsi delle sale del *Progresso* finse di tornare uomo, e come *pratico e positivo* gesuita ingannò i membri di quell'illustre consesso facendosi nel suo centro medesimo capocomico della ridicola *Compagnia dei fusi*. Illuso dell'apparente suo talento il direttore del Gran Teatro dei *Confusionari*, gli mandò i filetti d'argento e fu anch'egli eletto prima parte. Ma per isventura, alla prima rappresentazione non aveva bene appreso la sua parte, venne fischiato, e d'allora in poi tornar dovette parte inferiore com'era nel *Teatro d'Austria*.

Vi faccio vedere un'altra marionetta, e poi finisco, chè altrimenti la sarebbe troppo lunga a dirne solo un sesto. Questa appartiene al corpo del Ballo, nè voi vedeste mai marionetta-ballerino più istruita nella compagnia stessa del Nocchi famoso. Nel teatro della *Strada ferrata* si rese celebre a ballare la Polka con una rapidità da vincere il corso de' vagoni; fattosi poi ballerino del *Progresso* piacque assai nel suo passo della Siciliana. Socio nella *Compagnia de' fusi*, si cattivò tanto l'amore dell'uomo *pratico e positivo* che, al suo partire, rimase egli capocomico: Senonchè avendo pensato di procreare troppe marionette, di rappresentare le commedie, drammi o, se volete, buffonate, col titolo di *Leggi alla Dracone, Arbitri di polizia, Giudizio statario*, e finalmente di dare al suo teatro il nome di *Austria*, s'ebbe addosso una condanna di morte. Per sua ventura, Manin sempre generoso anche coi nemici, salvò la marionetta, ministro-presidente-commissario, dal furore del popolo, tentò anche difenderla, gli aprì le sale dell' *Assemblea del Progresso*, e costei allora per ottenere il perdono si fece ballerino per tutte le parti, e poi fuggì a ballar la Gitana colla Elssler sulla tomba degli *austro-fusi*.

La Fanny.

AVVISO IMPORTANTE.

Per celebrare i fausti giorni della nostra beata fusione, io aveva stampato il ritratto e la genealogia di re Carlo Alberto formandone un elegante libretto che volea

vendere a centesimi 25 la copia a total beneficio... della mia scarsella; perchè sotto al governo dei principi la patria non ha mai bisogni.

Siccome questa speculazione ha fatto fiasco, perchè Radetzky s'era fatto mercante de' fusi; così potendo disporre di varie migliaia di esemplari ho deciso ora di usarli a beneficio della patria che si trova in bisogno... perchè ha perduto i suoi principi.

Coi fogli genealogici ancora intonsi ho fatto fabbricare un enorme pallone aerostatico secondo il metodo del prof. Van Heck nientemeno che del diametro di trecento piedi. Colle coperte feci edificare la navicella, dirò anzi la nave dacchè può contenere da trecento viaggiatori, oltre all'equipaggio. Dai ritratti ho svolto io stesso con un semplice processo chimico ventimila piedi cubi di gas idrogeno per gonfiare il prefato pallone.

È questo pallone io l'offro alla patria, onde serva a trasportare nel mondo della luna tutti i gesuitanti e gli austriacanti che infestano ancora il nostro santo terreno, e torre dal mondo terrestre questa gente, causa pur troppo di tutti i nostri malanni.

Ogni buon cittadino resta dunque invitato a scoprire e denunciare i più caldi austriacanti e gesuitanti, per far volare al più presto possibile questo benedetto pallone.

Zanzara editrice.

LA PROFEZIA DEL REPUBBLICANO.

« Ti saluto, Venezia, o tu che sei piena dello spirito di dio — Iddio è teo — E tu sarai benedetta fra tutte le città — E sarà benedetto il frutto che da te escirà per la salute d'Italia. »

Codeste parole in sul finire dello scorso maggio preponeva come *epigrafe* l'illustre prof. Berlinghieri ad un suo *saluto* a Venezia. E questo saluto e quell'*epigrafe* erano una profezia che principiò ad avverarsi nel giugno e sta ora per compiersi interamente.

Analizziamo dunque le profetiche parole del grande italiano, il quale e per esse e pei suoi liberi sensi veniva dalla grazia sovrana del Granduca etrusco cacciato in prigione.

Egli principia così: « *Dissero taluni nella loro stoltezza — Venezia si è separata dall'Italia. — Ed io dico a voi — Una parte dell'Italia si separò da Venezia.*

Lo spirito dell'unità italiana non era con costoro che così parlavano; poichè Venezia afferrò a prima giunta il legame che tutti unir ci doveva in un fascio solo: ma i Filistei di Modena, di Parma, di Milano tolsero dall'ara impura di Baal e di Mamme le maledette coltella e si sforzarono di rompere questo legame.

E il legame di Venezia era dolce e leggero; ma quei Filistei non lo amavano: essi avevano assaporato le vivande dell'Egitto, e preferivano cingersi tutti delle stesse catene, alle quali si erano abituati: le catene di Faraone.

Lo spirito delle tenebre soffiò in loro delle parole stolte e perverse. Dissero: Bisogna fare un gran regno: vogliamo un re. In questo regno si unificeranno tutte le parti della penisola; è stolto o traditore chi si ricusa.»

Questa prima parte del saluto a Venezia era la storia dei fatti. Modena e Parma s'erano date a Carlo Alberto; Milano aveva raccolto con forzose sottoscrizioni il volere del popolo per la fusione col Piemonte; lo stesso facevano Vicenza, Padova, Rovigo, Treviso: la sola Venezia resisteva in onta alle ingiurie, alle calunnie dei popoli e dei giornali.

Il 31 di maggio quelle quattro città, che dapprima avevano aderito alla repubblica veneta, intimarono a Venezia di decidersi entro tre giorni ad accettare la fusione con re Carlo; e Venezia convocava il suo popolo in un'assemblea di rappresentanti pel successivo 18 di giugno — e le città della terra-ferma al cadere dei tre giorni invece mandavano i loro deputati a Milano.

Da questo momento il saluto a Venezia comincia ad essere profetico. Desso prosegue così:

» Ma essi soli erano gli stolti che non pensavano che i regni oggi si cambiano in repubbliche, non le repubbliche in regni. Essi avevano una benda sugli occhi e non vedevano ciò che tutti vedono.

» Essi soli erano i traditori, perchè preferivano il culto impuro dei loro idoli a quello santo del vero Dio; perchè preferivano di mangiare le carni delle vittime insieme coi sacerdoti di Astarotte, piuttosto che odorare i puri incensi che si innalzano al Santo dei Santi.

» E costoro sforzarono i loro fratelli a sacrificare all'idolo ed a contaminarsi toccando le viscere delle vittime offerte sul di lui altare. Ma Iddio li maledisse, e saranno maledetti nella loro discendenza sino alla terza generazione.

» Egli disse nel suo sdegno: » Voi avete fabbricato sull'arena, e il soffio del vento di occidente rovescherà il novo edificio di Babele. Voi avete scavata la fossa dove cadrete voi stessi.»

E disse il vero. Non appena le città disertarono da Venezia e si posero sotto la protezione di re Carlo, e re Carlo non pensò più a quelle provincie e gli austriaci le invasero, le saccheggiarono e costrinsero i

loro figli di cuor puro ad esulare nelle altre contrade.

Prima del 18 giugno la terra-ferma veneta era di nuovo appestata dai tedeschi, e Venezia sospendeva perciò l'assemblea.

Ma i cortigiani e gli emissari del re chiamarono stolta e traditrice Venezia, e stolta è traditrice la ripeterono i popoli d'Italia, ed ella dovette convocare ancora l'assemblea.

Il dì 4 di luglio, Manin, il padre del suo popolo, pregò i deputati abbandonassero per allora ogni partito, ascoltassero le voci d'Italia, badassero che Venezia era cinta dal nemico per terra e per mare; facessero di credere a tutti quelli che diceano la sua liberazione derivare dalla flotta sarda; le dedizioni, le fusioni essere cosa provvisoria, l'avvenire stare per noi.

E fu votata la fusione, e i veneziani fecero olocausto della loro repubblica sull'altar della patria. Non corsero giulivi in braccio a Mammone, ma vi furono tratti come la vittima al sacrificio; e Dio li compianse, perchè Dio legge nei cuori.

II.

Ed ecco come appunto prende il saluto profetico di Berlinghieri:

» Non voler dunque temere, o Venezia, figlia prediletta d'Iddio. Tu fosti scelta da lui a salvare le sacre tavole a tempi del diluvio, del diluvio de' barbari. Ora Iddio a te le affida la seconda volta: tu sei l'eletta del Signore.

» Guardati però, o sacra regina dell'Adria, dal prosternarti agli idoli della terra; guardati dal contaminarti colle sozzure di Baal e di Mammone. Custodisci l'arca santa: essa spanderà la benedizione di Dio sopra te e i tuoi figli.

» E i tuoi fratelli verranno d'ogni dove a visitare la tua laguna, per prosternarsi sulle soglie del tempio del vero Dio; essi verranno a te, e saranno tutti teo nell'ora del pericolo.

E vi verranno pellegrini dalle coste dalmate, dall'Istria, da Corcira, e tutti vorranno far la pasqua nel tuo Santuario.

E se l'inferno manderà contro di te un nuovo Sennacheribbo, l'angiolo di Dio sterminerà lo esercito dell'infedele. Non voler temere, no, dunque, o bella figlia della laguna, ed abbi fiducia in san Marco e nel tuo Dio.

» Se i peccatori tripudieranno e ti getteranno la loro derisione, rivolgi gli occhi altrove: è breve la gioia dell'empio.»

Fin qui la profezia ebbe compimento. Come disse Manin, l'avvenire fu per noi. Il

di sette agosto come una festa funeraria si stipulò la fusione col Piemonte: il di nove Carlo Alberto ci vendette all'Austriaco, l'undici i veneziani lo seppero e distrussero il governo della croce sabauda, il governo a cui s'erano dati per forza, per non essere calunniati di negarsi figliuoli d'Italia. Manin tornò padre del suo popolo, la gioia ricomparve nella mesta città, e corsero tutti allegri sui forti a respingere l'esoso tedesco. Le città d'Italia la dissero salvatrice della indipendenza, l'eletta del Signore, e tutti i fratelli corsero da lei per essere seco nell'ora del pericolo.

Venezia così distrusse tutte le calunnie che le furono lanciate contro. L'Italia l'accenna come il propugnacolo della sua libertà, e di tal guisa trionfa de' suoi nemici, dei nemici d'Italia. Ma qual altro trionfo l'aspetta ancora? — Sentiamo la fine del vaticinio.

» *Ferrà lo sposo e verrà presto: fa che ti trovi indosso la candida veste nuziale: e tu sarai l'eletta e regnerai nel suo regno.*

» *E i figli del popolo eletto verranno a te e te saluteranno regina.*

» *E tu umile, come una vergine, dirai allora: » Ho una maggiore sorella, e quella è Roma: ponete la corona sul capo a lei; io mi assiderò al suo fianco. »*

» *E tu, Venezia, sarai salutata prima fra le nostre città: prima dopo Roma.*

» *Allora i perversi si prosterneranno al tuo piede, chiedendo misericordia; e tu la farai a molti: ma quelli di cuore indurito comanderai che siano legati e gettati alla Geenna.*

» *Ed i nostri posteri diranno: » Roma ebbe un Pio, e soffiò sovra le acque lo spirito del Signore. »*

» *Palermo accolse quello spirito e lo infuocò del suo ardore; Milano ne fece fulmine sterminatore di Canaan: ma Milano come Sansone si fece tosare dalla meretrice filistea, e gli fu tolto il fuoco di Dio. Ma Venezia lo raccolse, lo conservò, lo nutrì: Venezia sia benedetta nei secoli dei secoli. E il fuoco del Signore, quando suonerà la tromba di Dio, sorgerà; e la laguna sarà fatta vulcano; e quel fuoco consumerà i nemici del Signore — il popolo di Dio sarà redento — e l'Italia salva (*).* »

Ida M...

(*) Coraggio italiani di Venezia! Forse è più vicino che noi si creda il giorno del compiuto trionfo.

LE VESPE.

— Sotto il governo di luglio, di sempre abborrita memoria, sebbene il nostro Manin avesse da vero galantuomo rinunciato ad ogni ingerenza nella pubblica cosa, non negò già la sua opera e la sua persona alla patria. Da presidente del Governo tramutossi soltanto in Guardia Civica. Un giorno che alla Caserma del Genio, vedete ambizione! faceva sentinella, due pedine che passavano l'adocchiarono, e *Vara, vara*, disse l'una, *l'altro zorno in trouo e ancuo soldà!* — Se Manin ha inteso, deve avere risposto nel suo cuore con quell'antico adagio: *Non l'andrà sempre così!* Lo sapeva egli e tutto il buon popolo di Venezia.

— Un vero patriotta, sapendo che l'argenteria ricevuta dalla Zecca deve essere colata, pensò di porre la cassa della sua in mezzo della legnaia, perchè così la patria risparmiasse anche le spese del combustibile necessario per fonderla. La patria ha franteso l'intenzione del buon uomo, e i gendarmi portarono via il solo argento. La patria ha fatto proprio male!

— Appiè del ponte dei Ferali, nel muro di una casa ne'bei giorni di aprile, fu stampato ad olio, come in altri mille siti della città, *Viva san Marco, Viva la Repubblica*. Giunti pur troppo i tempi calamitosi, gli albertisti cancellarono quasi dappertutto quella brutta (per essi...) parola di repubblica: ma al ponte dei Ferali la si vede ancora trasparire dalla tinta di azzurro di cui, certo satiricamente, fu coperta. E questa una prova di fatto che l'azzurro non l'ha potuta cancellare, ma che invece le servi di velo perchè la polvere e il sole non l'offenda — voglio dire la polvere dei buffoni e il sole dei troni.

— Pare dagli indizj che i re d'Italia vogliano giocare a mosca cieca le loro vetuste corone.

— Il re di Napoli fa l'ubriaco; Pio IX finge di dormire; quel di Toscana si fa far le carte e l'altro di Piemonte prende il chinino per paura di una febbre nervosa. Venezia e Genova ricordano il 96 e la Francia vuol fare un'altra colazione coi frati del san Bernardo.

ERRATA-CORRIGE.

Nel primo numero, quarta pagina, seconda colonna, corsero i due seguenti errori. A linea 47, dove dice — venerdì 22 marzo, va letto, venerdì 17 marzo. — A linea 48, ov'è stampato, cioè nell'ora quasi in circa le due pomeridiane — deve leggersi — circa le due pomeridiane, cioè nell'ora quasi in — Ci vuol pazienza!